

QUARESIMA a prova di pigrizia



Mauro
Cozzoli

Il Giubileo della Misericordia attraversa la Quaresima, «tempo favorevole» – lo dice la liturgia – per ritornare al Vangelo, da cui la pigrizia e la vanità ci allontanano. E ritrovare noi stessi, la nostra umanità, nella luce di *logos* (senso) e di *telos* (fine) del Vangelo. Luce che in questo Anno Santo ha la luminosità della misericordia. Tema-evento tipicamente quaresimale, perché la Quaresima muove il cuore a misurarsi con le miserie umane – proprie e altrui, morali e spirituali, affettive e fisiche – per sanarle nella comunione ritrovata col Dio che «perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia» (Sal 103, 3-4). Centrata sulla misericordia, la Quaresima chiama a implorarla per la via dell'invocazione e della preghiera, ad accoglierla per la via della Parola e dei sacramenti, a donarla per la via della carità e della testimonianza.

Per la via dell'invocazione e della preghiera, anzitutto.

L'invocazione è la supplica che si leva dalle profondità della miseria esistenziale, in cui la coscienza esperisce la vanità di ogni umana redenzione – «vana è la salvezza dell'uomo» (Sal 60,13) – e si volge al Signore dell'essere e della vita. «*De profundis clamavi ad te, Domine: Domine exaudi orationem meam.* Dal profondo a te grido, o Signore: Signore, ascolta la mia voce» (Sal 130, 1-2). Con l'invocazione la preghiera, che stabilisce il dialogo con Dio e dà all'anima il respiro dell'amore e lo sguardo della speranza... per affrontare, curare, non desistere e non soccombere al male.

Per la via della Parola e dei sacramenti. Perché la parola di Dio è luce: «Lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 118,105). Luce per cercare la dignità, il valore e il bene, specie quando dentro e intorno si fa buio: nell'oscurità del peccato e della colpa, della sofferenza e della solitudine, della fatalità e dello sgomento, dell'abiezione e dell'abbandono. È la luce della croce nella notte del male. Quindi i sacramenti, per i quali la parola ha l'efficacia di realizzare quello che

dice. Essa riveste «la forza del possibile» della Grazia, del «nonostante tutto» della Pasqua. Per cui il naturale è elevato, l'uomo è redento, il peccato è rimesso, il peccatore è riconciliato, l'amore è santificato, la fragilità è soccorsa, la libertà è liberata, il tempo è annodato all'eterno. Il sacramento della misericordia in particolare – la confessione – che la Quaresima sollecita a frequentare. Opportunità della grazia in cui l'individuo è chiamato a riappropriarsi della libertà, a cominciare dall'esame di coscienza con cui si prende in mano e fa la verità delle sue scelte, dei suoi comportamenti, delle sue abitudini. Ne riconosce le distorsioni e le cadute e, pentito e

penitente, confessa a Dio e ai fratelli che «Ho molto peccato». Lo dice alla Chiesa, cui il Redentore ha affidato il potere della grazia riconciliatrice. E che, nella persona di un suo ministro, lo fa certo del perdono divino: «Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito

Santo». Assoluzione liberatrice, che riattiva la libertà di giustizia, gratuità e benevolenza che il peccato e la colpa paralizzano.

Per la via della carità e della testimonianza. Evento di carità, la misericordia non chiude in una fruizione individualistica del bene ricevuto, ma rende misericordiosi: testimoni di misericordia. È missionaria, la misericordia. Muove a farsi prossimo dell'altro, a chinarsi sulla miseria e il male che lo avvincono. Nell'operosità del dono e della cura, del perdono e della riconciliazione. Consapevoli d'incontrare Dio nell'altro: «Lo hai fatto a Me» (Mt 25,40). E di beneficiare in cambio della misericordia divina: «I misericordiosi troveranno misericordia» (Mt 5,7).

